

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**La guerra
fredda
nel governo**

È finita come nelle prove di forza fra USA e URSS durante la guerra fredda.

a pagina X

M5S-PD, GUERRA FREDDA INFINITA IN ATTESA DELLO SCONTRO SUL MES

*I grillini costretti a far marcia indietro
sui migranti ma non rinunceranno
alla prova di forza sul salva-Stati*

CONTE SUL FILO

Ma l'intesa non certifica una maggiore forza dell'esecutivo
di PAOLO POMBENI

È finita come nelle prove di forza fra USA e URSS durante la guerra fredda: si saggiano le rispettive capacità di reazione e poi si trova modo di soprassedere rinviando il confronto alla prossima occasione. Il paragone viene in mente guardando come sta finendo la vicenda degli scontri interni alla maggioranza per il decreto Rilancio che si varerà nella solita seduta semi-notturna del Consiglio dei Ministri. Per divertirci un po' col paragone, i Cinque Stelle hanno fatto i sovietici, il PD e IV gli americani e Conte ha fatto l'ONU che si intesta mediazioni che in realtà sono nella disponibilità esclusiva dei due contendenti. Vedremo se alla lunga M5S finirà come l'URSS, che dopo essersi spinta molto avanti nelle provocazioni ha finito per perdere la guerra e dissol-

versi.

RESA MOMENTANEA

Per il momento siamo ancora alla fase del rinvio dello scontro alla prossima occasione opportuna, perché ci sembra difficile che i pentastellati possano semplicemente ingoiare la figuraccia che hanno rimediato. Non c'è da badare alle parole, perché, appunto come avveniva durante la guerra fredda, alla fine ciascuno pretende di essere il vincitore. I Cinque Stelle possono cercare di vendere la loro resa come l'accettazione di sostanziosi cambiamenti a quanto si era cercato di far passare, ma sembrano il portavoce di Saddam Hussein che mentre gli americani avanzavano implacabilmente spiegava alle TV del mondo che il suo regime stava annientando l'invasore.

Non ci voleva molto a capire sin dall'inizio che la soluzione della contesa non poteva che essere l'accettazione della regolizzazione dei migranti che lavorano in nero e già presenti sul territorio. Continuare ad opporsi significava semplicemente far saltare il governo Conte, buttando il paese nelle spire di una crisi al buio. Non era una soluzione che i Cinque Stelle potevano permettersi di accettare, sapendo di essere soli in quella posizione: neppure il premier Conte poteva

sentirsela di uscire di scena con il marchio di chi non era stato in grado di impedire che sfumasse la possibilità di un intervento massiccio per fronteggiare le conseguenze economiche della pandemia.

TIRO SU CONTE

Ciò non significa affatto che l'attuale esecutivo esca rafforzato. Il peso parlamentare di M5S è troppo significativo perché possa assorbire come nulla fosse la certificazione della sua debolezza come soggetto capace di proporre soluzioni politiche. Le difficoltà interne del MoVimento sono note, così come il venir meno di quel collante di utopie e fughe in avanti a buon mercato che aveva fatto la loro fortuna ai bei tempi quando la pandemia non era neppure imma-



ginata. Dunque sarà inevitabile che i Cinque Stelle tentino il colpo di coda non appena crederanno di avere l'occasione buona per farlo.

Sarà quando si discuterà in parlamento del ricorso o meno ai finanziamenti del MES? Questo è quanto prospetta più di un commentatore, ma può essere che delle occasioni si presentino anche prima. Non dimentichiamoci che il decreto Rilancio non è un DPCM, ma un decreto legge che va convertito in parlamento: e qui c'è da aspettarsi battaglia. Abbiamo già visto che sia il decreto "Cura Italia" che quello "Liquidità" sono subissati di emendamenti, che non vengono solo dalle opposizioni, ma in egual misura anche dai partiti di governo. Figurarsi cosa succederà con un decreto letteralmente mostruoso (cioè qualcosa di mai visto) come il Rilancio, dove si è messo di tutto e dunque c'è spazio sia per chiedere modifiche che per suggerire ulteriori inserzioni. Il tutto con tempi stretti. Facciamo notare una cosa che forse sfugge. In teoria ci sono 60 giorni per la conversione in legge, ma intanto il decreto è in vigore e pienamente funzionante. Allora si pone il problema, verità discusso, come si dice, in dottrina, di cosa succede di quanto viene in essere con norme che possono essere applicate subito, ma che poi magari decadono o vengono modificate.

Si capisce che in questo caso abbiamo di fronte due problemi: almeno per alcune norme sono quattrini che sarebbe necessario mettere subito a disposizione, e non si sa come tornare indietro

nel caso non venissero convertite; in secondo luogo si tratta di norme su cui il governo "mette la faccia" presso la pubblica opinione, per cui non si sa come si reagirebbe a vedere di nuovo promesse che quantomeno vengono ridimensionate. Si consideri, banalmente, come sta reagendo la gente di fronte all'esito delle sceneggiate sulle mascherine rappresentate nei mesi scorsi.

LA SIMIL-GUERRA

Poi certo c'è la faccenda del MES, che rimane una mina galleggiante nel mare delle guerre corsare fra i partiti. Può darsi che alla fine si pensi di cavarsela ancora una volta con la tattica che abbiamo scherzosamente chiamato da simil-guerra fredda: mettiamo tutti davanti alla scelta di dover andare fino in fondo, cioè all'uso dell'arma atomica della crisi di governo e vediamo se davvero c'è qualcuno così pazzo da volerci ricorrere. Non a caso ai tempi della guerra fredda si era inventato l'acronimo MAD (che in inglese significa pazzo): usare le armi atomiche significava "Mutual Assured Destruction", distruzione reciproca assicurata e di fronte a questo rischio ci si fermava.

Fin qui è un poco successo così anche nella vita della turbolenta coalizione giallo-rossa, ma non c'è da scommettere che si continui su questa strada. L'uso continuo delle prove di forza non solo crea problemi a tutti i contendenti, ma alla fine fa scoppiare per involuzione quelli che hanno le contraddizioni interne più pesanti.